

Favole

Storia di un sorriso curioso e altre avventure

Maria Cristina Fornaciari

FAVOLE

Storia di un sorriso curioso e altre avventure

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017

Maria Cristina Fornaciari

Tutti i diritti riservati

*“Ci siamo abituati all’ingiustizia,
alla gente che muore di fame,
alla violenza,
alla carenza d’amore,
ai vecchi sempre più soli.
Ci siamo abituati all’indifferenza:
l’importante è essere trendy...”*

Storia del sorriso curioso

C'era una volta un sorriso che viveva beato e contento nel Regno dei Sorrisi e non avrebbe potuto chiedere di più.

Sennonché, come fu come non fu, un giorno sentì parlare degli specchi e ne fu incuriosito. Chiese udienza al Vecchio Saggio Sorriso, gli domandò dove poteva trovarne uno e si sentì rispondere, non senza una certa delusione, che lì non ce n'erano poiché, lo avrebbe a suo tempo imparato, i sorrisi non ne hanno bisogno e, comunque, non possiedono che se stessi.

La curiosità e la voglia di avventura lo spinsero, allora, a scendere dal monte incantato che era il suo regno per andare a cercare uno specchio.

La prima persona che incontrò fu una vecchina intenta a ricamare, seduta davanti all'uscio della sua piccola casina sul limitare del bosco. Dopo averla salutata ed aver cortesemente chiacchierato con lei del più e del meno, le chiese se poteva fargli vedere un attimo il suo specchio, perché lui non solo non n'aveva mai visti, ma addirittura non sapeva cosa fossero. La vecchina, parlandogli dolcemente, gli spiegò di cosa si trattasse e a che cosa servisse uno specchio, però non poté accontentarlo di più perché, gli disse, a lei non serviva e quindi non lo possedeva, ma se avesse continuato la sua ricerca nella tale direzione, prima o poi avrebbe incontrato quanti specchi voleva.

E così il sorriso curioso ringraziò e salutò la vecchina e riprese il suo cammino: entrò nel bo-

sco e lo attraversò senza incorrere in pericolo alcuno (neanche i lupi hanno potere sui sorrisi), giunse in una distesa di campi pieni di grano e di papaveri e incontrò, poco più in là, un vecchio contadino che stava lavorando la terra.

Lo salutò e quello, stupito, fermò il suo lavoro, posò le mani, l'una sull'altra, sul manico della zappa appoggiata a terra e cominciarono a parlare rivolgendosi l'un l'altro le domande che in questi casi ci si rivolgono: il contadino incuriosito dallo strano straniero ed il sorriso dal primo contadino che vedeva nella sua vita. Soddisfatte che furono le curiosità di rito, il sorriso chiese al contadino se aveva uno specchio e se poteva gentilmente mostrarglielo, ma non fu più fortunato che con la vecchina: neanche a lui serviva uno specchio e, quindi, non ne possedeva. Gli indicò da che parte proseguire la sua ricerca fino a che avrebbe trovato una città con tante case piene di specchi. Gli fece molti auguri e si salutarono con

la fratellanza spontaneamente possibile tra i semplici: il contadino riprese a zappare ed il sorriso si avviò.

Cammina cammina, attraversati altri boschi e varcate alcune colline senza più incontrare nessuno, ad un certo punto arrivò in una città, che riconobbe già da lontano, per il rumore ed il colore dell'aria, così diversi da quelli della natura incontaminata cui era abituato.

Vedendo tanta gente e sperando quindi di trovare quello che stava cercando, vinse la tentazione, fortissima, di tornare sui suoi passi e cominciò a chiedere a tutti quelli che incontrava se potevano, per favore, indicargli dove trovare uno specchio: ma i passanti, immersi nei loro pensieri, persi ai crocicchi nelle loro chiacchiere, impegnati com'erano a correre di qua e di là, neanche si accorgevano di lui, figurarsi se lo potevano sentire.

Girovagò per ore da un rione all'altro di questa città così piena di rumori, di mostri puzzolenti intruppati in interminabili colonne e pieni di esseri seri seri, che se si guardavano, era come fossero nemici, di "cose" enormi e brutte che gli parvero tante scatole, una sull'altra, con strani buchi che gli sembrarono occhi, aperti e chiusi, di una faccia grottesca e che guardò oltremodo stupito senza capire cosa potessero essere. Finché, vedendo entrare e uscire gente da quelle che gli erano parse specie di bocche, capì che dovevano essere le case di cui gli aveva parlato il vecchio contadino.

Stanco e deluso da tanta indifferenza e afflitto dalla nostalgia dei sorrisi che cominciavano a mancargli un po', stava seriamente pensando di rinunciare al suo progetto, quando incontrò, fra i tanti, due passanti, un uomo e una donna, la cui espressione, sorridente, era diversa da quelle che ormai era abituato a vedersi intorno. Si fermò per

seguirli con lo sguardo finché li perse di vista e riprese a camminare, piano, con aria tra lo stupito ed il rinfrancato.

Una nonnina che sorvegliava, sorridendo, il gioco gaio dei suoi nipotini, lo salutò, lo invitò vicino a lei sulla panchina e gli chiese cosa stesse facendo da quelle parti. Il sorriso le spiegò cosa stava cercando, la nonnina tirò fuori dalla borsa un piccolo specchio e glielo porse dicendogli: «Prova a guardarti.»

Ma il sorriso non vide niente, se non le cose che stavano dietro di lui.

La nonnina lo guardò sorridendo e scotendo la testa... Lei sapeva che egli non poteva specchiarsi perché fatto di una cosa che si può soltanto sentire: l'amore.